

AA.VV., *Guidonia Montecelio, l'Acqua, la Pietra, l'Aria, Koinè nuove edizioni*, cm 21x29,50, Roma 2002, pp. 160 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

L'opera, nella prefazione di Vittorio Messa, deputato al Parlamento, tende a mettere in evidenza il fine principale della fatica degli Autori: fare conoscere le origini e la storia di *Guidonia Montecelio per ribellarsi alla damnatio memoriae che per mezzo secolo ha imperversato contribuendo a relegare la nostra città nell'anonimato di un quartiere dormitorio della capitale e per recuperare l'orgoglio di vivere in una città grondata di storia e divenuta con il tempo la più grande della provincia di Roma.*

Guidonia, come tutte le città, non è nata per caso: c'è il sacrificio, il lavoro, l'amore dei nostri padri. Gente venuta da ogni parte d'Italia. Contadini, operai e impiegati; donne e uomini che nel secondo dopoguerra, attorno ad un meraviglioso progetto urbanistico rimasto incompiuto, hanno costruito le loro case rubando sassi alla terra e sognando un avvenire migliore per i loro figli. E c'è ancora prima, centinaia e centinaia di anni prima della fondazione della città, una terra piena di vita, di natura, di storia e di attività umana.

E noi, figli della Guidonia di oggi, abbiamo la necessità di riscoprire le nostre radici perché non c'è possibilità di costruire un futuro comune senza conoscere ed amare il proprio passato.

Il concetto è stato ribadito nella presentazione di Paola Guerci, assessore alla cultura della provincia di Roma, quando afferma che l'opera sta a significare "l'amore e l'attaccamento alla propria terra" e il "bisogno di trasmettere alle future generazioni l'eredità culturale

e l'orgoglio intatto delle proprie origini".

Un capitolo dopo l'altro, si potrà così seguire la nascita di questo Comune, sorto in un terreno scarsamente ospitale e, quindi, strappato agli acquitrini e alle pietre con sudori e fatiche di ogni genere. Viene, poi, data una traccia storica sulle vicende antiche e sulla sua nascita e sullo sviluppo dell'avventura aeronautica, sulla quale è corredo portante una documentazione ricavata dalla stampa dell'epoca, ma soprattutto una ricca ricerca di immagini d'epoca, spesso inedite.

SALVATORE G. VICARIO

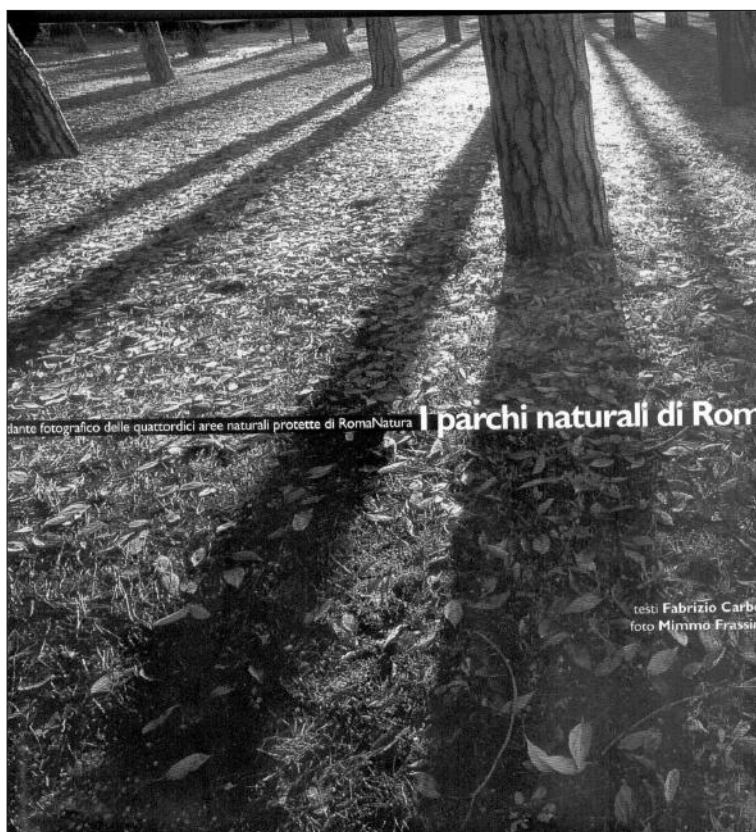
FABRIZIO CARBONI, *I parchi naturali di Roma*, RomaNatura, Roma 2001, cm 23,5x23,5, pp. 160 con num. ill. a col., s.i.p.

“Roma è tra le città più verdi d'Europa. Ma lo straordinario patrimonio naturalistico della capi-

tale è ancora poco conosciuto. Questo volume raccoglie, per la prima volta, le immagini di ben 14 parchi naturali romani in cui sono ora protette le selve originarie della città antica e i paesaggi della campagna romana che incantavano i viaggiatori del Grand Tour. Una galleria di immagini di una Roma inedita e affascinante”. Con queste parole RomaNatura, l'Ente regionale per la gestione del sistema delle Aree naturali protette nel Comune di Roma, inizia la campagna volta a creare interesse e conoscenza di un patrimonio tanto vicino ai cittadini quanto sconosciuto. Le belle immagini fotografiche sono di Mimmo Frassinetti: ogni illustrazione è un invito alla scoperta diretta.

“In questi scenari”, scrive il presidente Ivan Novelli, “ancora sorprendenti per chi vi si addentri, passando dal fragore della metropoli al più assoluto dei silenzi, pur senza varcare i confini della città, è racchiusa una insospettabile ricchezza”.

“Questo testo” - scrive a sua volta l'Assessore all'Ambiente del comune di Roma, dott. Dario Esposito - “possiede...il grande pregio di testimoniare visivamente ciò che le parole non riescono a descrivere e, nel contempo, di descrivere sinteticamente attraverso le parole ciò che le immagini non possono raccontare; la dolcezza e la ricchezza di aree verdi storiche e sempre al confine con il mito e la leggenda, vanno sì visitate e godute nella loro immediata pienezza, ma vanno anche “conosciute” nella loro complessità derivante dal legame e l'influenza che gli uomini di un passato lontanissimo e più recente, hanno avuto con il territorio. I mille segreti racchiusi nell'eterno rapporto, simbiotico e totalizzante, tra l'uomo e la natura si può comprendere anche dal-



Atlante fotografico delle quattordici aree naturali protette di RomaNatura **I parchi naturali di Roma**

testi Fabrizio Carboni
foto Mimmo Frassinetti

la storia e dalla evoluzione/involuzione delle quattordici aree descritte in questo volume; ne è un ottimo esempio, la Riserva Naturale di Monte Mario, che bene esprime la preziosità e la singolarità di questi luoghi, di cui siamo tutti fruitori quanto responsabili”.

Le aree naturali nel contesto territoriale della città di Roma sono tante: a noi dell'agro nomentano interessa molto da vicino la *riserva naturale della Marcigliana*. Compresa tra le vie Nomentana e Salaria, è una delle più estese riserve di Roma ed ha forse il paesaggio più bello della campagna romana; caratteristici sono i grandi ciuffi di *pinus pinea*, che sorgono improvvisi fra grandi distese di campi verdissimi ma che, al momento della grande calura, non consentirebbero possibilità di refrigerio alle bestie alla pastura: essi rappresentavano luoghi di riparo dai raggi del sol leone.

L'area naturale ospita una grande quantità di volatili e ancora una selvaggina abbondante, ma soprattutto una perla archeologica, non ancora sfruttata al meglio: *Crustumerium*; studi recenti dei coniugi Quilici hanno identificato la città e la necropoli che “racchiude migliaia di tombe che sono assaltate dai tombaroli: ...i corredi funerari di questa piccola città dell'ottavo secolo avanti Cristo, sono stati esposti e venduti... nei negozi antiquari più esclusivi... di New York. ...Si tratta di ceramiche che gli artigiani del luogo sapevano impastare in nero e con qualità finissima per quel tempo, del tutto simile al bucchero etrusco. Solo che la modellavano con uno stile del tutto particolare. Le anse dei vasi avevano fregi e volute mai visti prima, e i vasi stessi erano incisi con fantasiose forme di uccelli e di animali (Carbone)”.

Un patrimonio ricco e posto dietro l'uscio di casa, da valorizzare ma soprattutto da conoscere nel più devoto rispetto per la natura, al fine di tramandarlo integro alle future generazioni.

SALVATORE G. VICARIO

PEPI MERISIO, ANTONIO LUBRANO, PIETRO ACQUAFREDDA, *Civiltà del teatro, I luoghi della lirica*, edizioni del Credito Cooperativo, Roma 2002, cm 25,5 x 31, pp. 240 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Il volume che quest'anno ha dato come strenna natalizia la Banca di Credito Cooperativo di Roma, nella solita veste elegante e con un corredo fotografico e saggistico di alta levatura, interessa particolarmente il territorio di competenza della nostra Associazione.

Pepi Merisio dal suo obiettivo non avrebbe potuto trarre nulla di meglio: ogni scatto è una vera opera d'arte; e ciò è tanto più importante poiché tramanda immagini molto vulnerabili, vuoi per gli incidenti che ne provocano la totale distruzione (incendi quasi sempre casuali), vuoi per una smania (ma a volte pure necessità) di ammodernamento che, tuttavia, spesso distrugge un “bel antico” per sostituirlo con un orrido “bel moderno”. Per rimanere nell'ambito laziale, basti pensare a cosa è stato distrutto nella città di Roma durante gli anni Trenta e Quaranta del secolo XX di

Art nouveau che oggi viene tanto rivalutata; pensiamo a cosa è stato devastato nel villino Ximenes, alla perdita irrimediabile delle stupende vetrate che erano all'ingresso del *teatro Eliseo* e del *Ridotto dell'Eliseo*: opere buttate via e che oggi sarebbero il vanto di quegli edifici.

I saggi di Lubrano, un equilibrato e raffinato intenditore, e di Acquafredda offrono, del magico mondo della lirica, uno spaccato fatto di notizie e curiosità che appassionano, ma soprattutto, addentrano il lettore nei meandri della nascita e della tormentata vita del melodramma. Lo fanno con poche pennellate che sembrano messe lì per caso, ma che creano le suggestioni di un “taglio sulla tela” di Lucio Fontana.

Ma, dicevo, il libro ci interessa direttamente: alle porte di Milano, infatti, era iniziata l'attività di Giuseppe Sormani, il quale con i figli Cristina e Romolo, “continua l'attività e la storia della famosa ditta E. Rancati, iniziata nel 1864 da Giulia Sormani e proseguita col marito Edoardo Rancati, scultore e insegnante a Brera.

“Ora un settore dell'azienda è anche a Guidonia, condotto dal fratello Angelo Sormani.

“È la più antica ditta di attrezzatura teatrale del mondo. Quattro generazioni si sono tramandate i segreti e la passione per questo singolare e affascinante mestiere che ravviva le scene teatrali ed i set cinematografici e televisivi con una raffinata oggettistica ed una attrezzatura teatrale che spazia in tutti i campi: dalle armature medievali alle armi della Grande Guerra ed attuali, dai mobili medievali ai salotti liberty, dalla statuaria classica alle maschere più strane e agli oggetti più inverosimili. Il tutto eseguito su progetto di grandi artisti, registi, scenografi e costumisti”.

I libri, nel loro peregrinare, servono pure a portare a conoscenza realtà importanti e tuttavia sconosciute alla grande maggioranza degli abitanti del posto!

SALVATORE G. VICARIO



PIERLUIGI ROMEO COLLOREDO, *Montecelio a mezzanotte*, Montecelio 2002, cm. 17x24, pp. 64 con num. ill. b/n, s.i.p.

La stimolante ricerca di Romeo è stata egregiamente presentata da Mario Pirro, presidente della Pro Loco di Montecelio; con le sue stesse parole porto l'opera all'attenzione dei lettori:

Nella ricca produzione letteraria che riguarda Montecelio mancava sino ad oggi un'opera specificatamente dedicata alla raccolta delle leggende e delle tradizioni locali, particolarmente abbondanti in un paese le cui radici affondano nel passato medievale e in quello classico e preromano.

Il lavoro dell'amico Pierluigi Romeo Colloredo, frutto di una approfondita ricerca che dimostra anche il suo attaccamento alla patria d'adozione, colma questa lacuna, mettendo in risalto l'abbondanza e la ricchezza di questo campo sino mai esplorato.

Le leggende, le storie di fantasmi e di folletti sono le stesse che i padri, i nostri nonni ed i nostri avi si sono raccontate intorno al focolare: questo giustificerebbe la loro pubblicazione.

Oggi però la globalizzazione, il diffondersi di miti trasmessi dai mass media e soprattutto dalla televisione stanno sempre di più cancellando le tradizioni e i racconti orali, che vanno dunque salvati prima che siano persi irrimediabilmente.

Molte delle leggende qui raccolte trattano dei fantasmi e delle abitazioni infestate, come è naturale, visto che nei secoli passati il confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti era molto labile. Spesso in queste storie rimangono echi di fatti veramente accaduti e che sopravvivono così nel ricordo popolare dopo aver acquistato un'aura di leggenda e di mistero.

Un altro gruppo di leggende sembra quasi essere legato a culti popolari di età romana e forse più antichi, con figure divine che

divennero fate o folletti. Sono reliquie di epoche in cui il mistero abitava appena fuori della porta di casa, quando una passeggiata a Poggio Cesi era un'esperienza avventurosa in cui si correva il rischio di incontrare u regulu che altro non è che il basilisco delle leggende medievali o anche il diavolo stesso.

Era un mondo ristretto e chiuso, ma certo assai più affascinante, con i suoi misteri, di questo in cui oggi viviamo e che non sembra lasciar più spazio alle leggende ed ai sogni...

Aneddoti, ma che, analizzati, stanno ad indicare o particolarità storiche poco note e caratteristiche, o racconti a volte gai a volte tenebrosi, che vengono riferiti spesso a personaggi o a fatti reali.

Nella saggistica sono innumerevoli le moderne raccolte di aneddoti storici, letterari o, più semplicemente, solo curiosi o umoristici. Caratteristica dell'aneddoto, infatti, resta l'essere vero o verosimile, servendo in tal modo a lumeggiare personaggi o avvenimenti più di lunghe narrazioni. L'aneddoto, insomma, riesce a riassumere spesso in una sola benevola frase un carattere o un tic; altre volte, se falso o peggio calunnioso, giunge, purtroppo, ad offusca-

re la fama di un personaggio o l'importanza di un accadimento.

L'opera di Romeo si presta egregiamente alla funzione specifica di tramandare l'animo popolare ma, vivaddio, con uno stile pulito e rispettoso, direi "ducale".

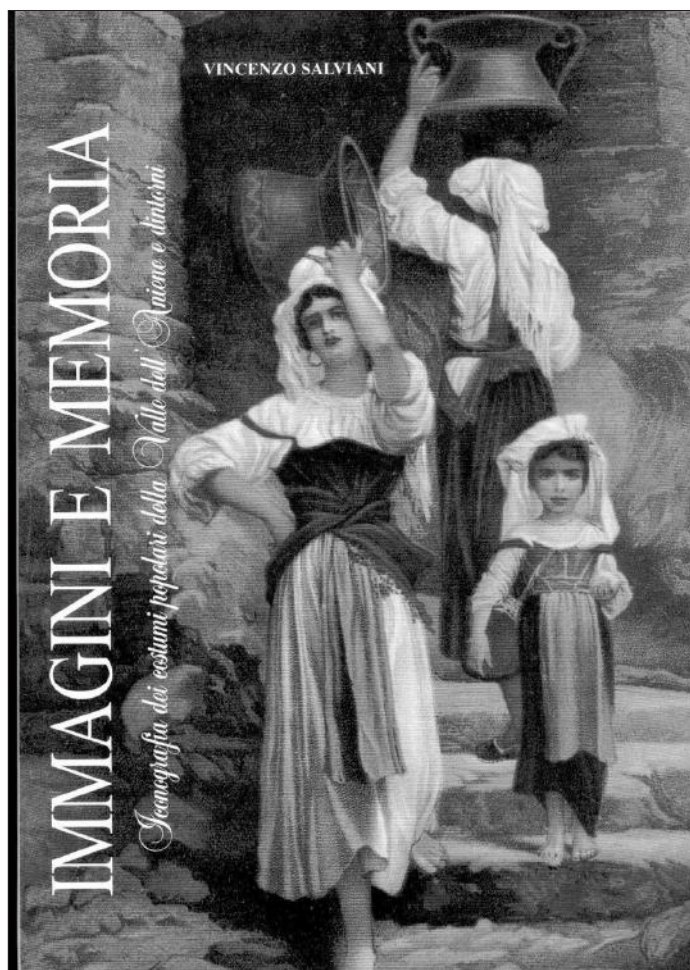
SALVATORE G. VICARIO

VINCENZO SALVIANI (a cura), *Immagini e memoria*, Iconografia dei costumi popolari della Valle dell'Aniene e dintorni, Tivoli 2001, cm 21x30, pp. 207 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Il catalogo della mostra omonima - in lingue italiana e inglese - è presentato in veste tipografica eccellente ed è - per dirlo con le parole di Alfredo Scardala, sindaco di Castel Madama - "frutto di una seria, costante ed attenta ricerca tesa a fornire un quadro pressoché completo della intensa produzione artistica che nei secoli scorsi ha avuto come soggetto i costumi popolari e le situazioni più salienti della vita quotidiana della nostra collettività intesa come l'insieme dei nuclei di individui residenti in un'area geografica, linguistica e culturale quasi omogenea quale è quella della Val d'Aniene".

La mostra è stata voluta, oltre che dal comune di Castel Madama, anche dai comuni di Marcellina e San Gregorio da Sassola, dalla Regione Lazio, dal Gruppo di Azione Locale sabino, tiburtino, cornicolano, prenestino, da Leader II, collegamento fra Azioni di sviluppo dell'economia rurale, e da altri.

Il catalogo - scrive il presidente Antonio Salvatori - "risponde perfettamente alle linee culturali ed ai criteri seguiti da questo Gruppo di Azione Locale, Sabino, Tiburtino, Cornicolano, Prenestino, che ha sempre lavorato per sollecitare e far emergere le competenze e le potenzialità di operatori culturali assolutamente meritevoli di essere conosciuti in un



ambito più vasto rispetto a quello strettamente locale.

“L’argomento di questa pregevole pubblicazione è proprio il più adatto per rispondere a questa esigenza; la diffusione e la valorizzazione dei preziosi contributi che artisti, ricercatori e collezionisti possono fornire non solo ad un ambito ristretto di addetti ai lavori, ma a tutta la popolazione, proprio quella popolazione che ha animato da protagonista la storia delle nostre terre montane, va, quindi, incoraggiata e sostenuta senza riserva.

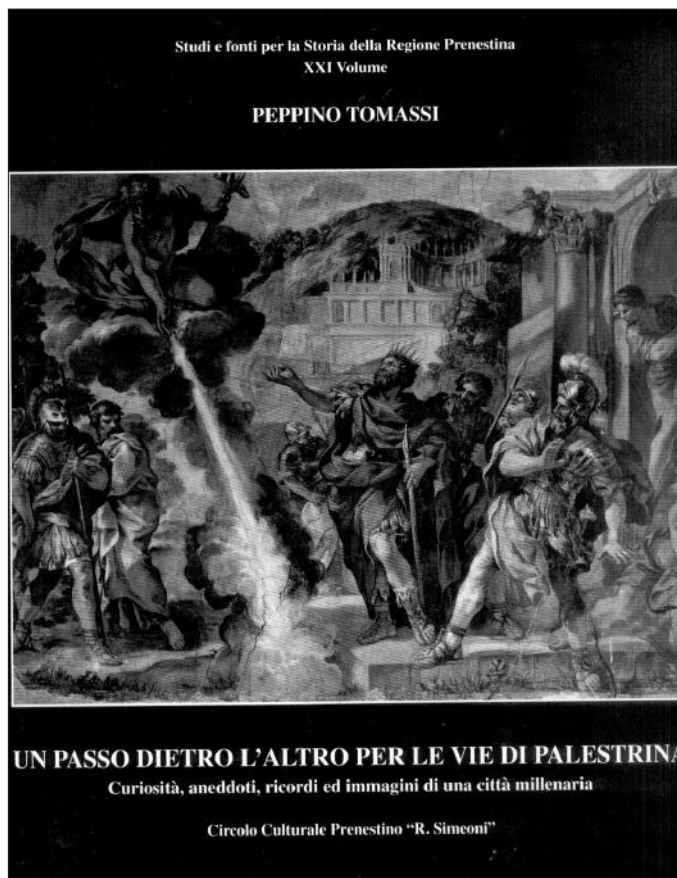
“Non perdere le tracce della memoria significa costruire la strada per uno sviluppo compatibile che abbia come punto di riferimento l’uomo e la storia del suo rapporto con l’ambiente di vita, rapporto che si esplica anche attraverso la simbologia già racchiusa negli elementi e nelle funzioni dei costumi tradizionali”.

Le pregevoli riproduzioni sono accompagnate da saggi illustrativi e da schede: i primi sono di Renato Mammucari (*Volti mitologici*), Vincenzo Salviani (*Immagini e Memoria*), Luigi Saccucci (*Strutture e sovrastrutture nel modo di vestirsi nella civiltà contadina dell’alta Valle dell’Aniene, tra fine Ottocento e inizio Novecento*), Maria Lia Paolacci (*La rappresentazione a stampa del costume popolare, come realtà quotidiana*); le schede sono state redatte da Vincenzo Salviani, Silvana Chicca e Maria Assunta Pietropaoli.

SALVATORE G. VICARIO

PEPPINO TOMASSI, *Un passo dietro l’altro per le vie di Palestrina*, Circolo Culturale Preneestino “R. Simeoni”, Palestrina 2002, cm 29x29, pp. 422 con num. ill. b/n e col, s.i.p.

Con un volume presentato in una veste editoriale particolarmente curata, l’Autore esamina Palestrina con un’ottica di raro approccio, l’*odonomastica*, seguendo cioè il filo dei nomi delle sue strade, piazze e vicoli, metodo che gli ha consentito, però, di spulciare curiosità, aneddoti, ricordi ed immagini di una città millenaria non altrimenti collocabili in un contesto storico-cronologico tradizionale.



Vittorio Perin, che ha curato la *presentazione*, mette subito a fuoco l’eventuale possibilità di *querelle* sull’opzione onomastica del Tomassi, precisando come da tempo sia insorta “una *questione* relativa alla vera natura dell’odonomastica, poiché c’è chi vede in essa il prevalere di istanze conservative e localistiche e chi invece la ritiene un’attenzione registratore di novità ed in continua trasformazione”.

Personalmente credo che il presentatore si ponga in posizione acritica, riconoscendo come entrambe le posizioni siano plausibili, e questo sia per l’uso *ideologico* che di solito si fa della città, sia per la tenacia con la quale certi odonomi o toponimi diventano insostituibili, tanto da perdurare oltre ogni aspettativa o tentativo forzoso di rimozione.

Lasciando da parte le disquisizioni filologiche, a me sembra che l’opera fornisca una ulteriore, importante documentazione sulla città che, dopo una serie nutrita di monografie, tutte dedicate allo studio dell’archeologia, della grande storia e dell’arte in tutte le sue sfaccettature, ha pure, con questa ricerca del Tomassi, una conoscenza degli episodi di vita vissuta – oggi come ieri – nella quotidianità dalla “gente”, quella che non avrà mai un posto nei libri di storia ma che ha rappresentato nel corso dei

secoli il cuore pulsante, sempre vivido e tramandato, quasi clonato, da una generazione all’altra.

Intanto mi preme far notare l’impressionante ricerca iconografica, in bianco e nero e a colori, fatta dall’Autore: dipinti ad olio, affreschi, mosaici, ritratti di artisti grandi o meno grandi ma tutti con il tema fondamentale del documento preneestino; e ancora preziose incisioni, caricature di personaggi, stemmi, piante topografiche o fotografie d’epoca, quale documento di costumi, di arti o mestieri ormai desueti.

E poi, via dopo via, istantanee di aneddotica, di spunti storici, di dialettologia, usi, tradizioni, superstizioni: le mille curiosità, insomma, che creano il “paese” come inteso sino alla metà del secolo XX e che ora diventa storia da raccontare dal nonno al nipote, quando – ma ciò accade sempre più raramente – il ragazzo è spinto dalla curiosità di sapere da dove viene, del motivo della denominazione, per lui strana, di una strada, di un vicolo, di una chiesa o di un nomignolo con il quale, da generazioni, è intesa la famiglia del proprio compagnuccio di banco.

Presentata così, verrebbe da pensare a un’opera frivola: tutt’altro! In pillole, a giuste dosi invece, capitolo dopo capitolo, vengono pure forniti tutti i dati storici antichi e moderni, caratteristici di ogni monografia: solo che qui l’Autore ne riporta le istantanee ogni volta che se ne presenti il verso, rendendone intelligibile la opportuna sequenza mediante uno scrupoloso indice analitico.

Questo è il volume XXI di “Studi e fonti per la Storia della Regione Preneestina”: una collana di grande spessore conoscitivo, curata dal Circolo Culturale Preneestino “Roberto Simeoni”, un’associazione che ha celebrato, nel 2001, i venticinque anni di ininterrotta presenza nel contesto territoriale con una serie di cerimonie e conferenze e, per memoria, con un annullo postale e una car-

tolina commemorativa, commissionati all'incisore e bozzettista già dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, prof. Eros Donnini, raffigurante l'*Antinoo*, rinvenuto nel 1793 a Palestrina, nella villa imperiale, detta "di Adriano", attualmente nella *sala rotonda* dei Musei Vaticani, e scelto come *logo* dell'Associazione.

Palestrina ha una discreta storia di attività culturali, che però fino al momento della nascita del Circolo, si presentava in maniera frammentaria e discontinua, spesso solo collegata a personalità singole e non di massa.

Merito del Circolo, oggi diretto da Pietro Giuseppe Tomassi (inteso *Peppino*), è stato quello di portare ad un vasto pubblico, idee, proposte ed informazioni che difficilmente si sarebbero potute veicolare senza una organizzazione solidale ed un cospicuo numero di soci.

SALVATORE G. VICARIO

BENEDETTA ADEMBRI (a cura)
Archeologia Ferita, testi di Benedetta Adembri, Alessandro La Porta, Eugenio Moschetti, Paolo Togninelli, Monterotondo 2003, pp. 123 con ill. in nero e a colori, s.i.p.

Archeologia Ferita raccoglie le schede dei materiali esposti nell'omonima mostra nel costituendo museo Archeologico Territoriale di Monterotondo.

Si tratta di reperti provenienti da sequestri effettuati dalla Forze dell'Ordine nelle aree dei comuni di Monterotondo, Mentana, Marcellina e Guidonia Montecelio; purtroppo, come sempre avviene con i reperti di provenienza illecita, gran parte dei dati è andata perduta, sia per quanto riguarda la provenienza sia per quanto riguarda il contesto. Nè va dimenticato come gli scavi clandestini distruggano in maniera irrecuperabile strutture e luoghi: si pensi solo alla villa della Triade all'Inviolata, devastata dai clandestini.

Problematiche che sono ampiamente trattate nell'introduzione da Benedetta Adembri, curatrice della pubblicazione.

Nella prima parte dell'opera è di notevolissimo interesse l'articolo di Eugenio Moschetti sul *tesoro* di Sant'Anzino (comune di Monterotondo, forse *Eretum?*): vi vennero ritrovate numerose sculture di eccezionale valore artistico, poste sul mercato dal noto antiquario Alessandro Morandotti, di cui solo tre forse già note nella letteratura archeologica.

All'allestimento del Museo eretino è dedicato l'articolo finale di Paolo Togninelli.

La seconda parte è costituita dal catalogo con le schede dei materiali esposti nella mostra.

Alcuni reperti sono assai interessanti, in particolare ci sembrano notevoli i materiali funerari del X-IX sec. a.C. dall'Etruria Meridionale (sequestro M.R., Monterotondo nn. 3.1-9), l'urna funeraria di provenienza prob. chiusina con Eteocle e Polinice (n. 1.1), il ritratto virile d'età cesariana da Castell' Arcione (7.1) ed il rilievo con figura loricata sequestrato a Marcellina (6.1), per il quale suggeriamo una datazione lievemente

anteriore a quella proposta (tarda età repubblicana-inizi età alto imperiale).

Ma l'utilità di una tale pubblicazione non s'arresta agli aspetti scientifici: serve a ricordare che i reperti archeologici non sono *res nullius* come troppi ancora credono o fingono di credere.

Si tratta al contrario di patrimonio indisponibile dello Stato, il cui valore scientifico è fortissimamente diminuito quando manchino i dati relativi al contesto ed alla provenienza, e non oggetti alla mercè del primo venuto.

Non ci si improvvisa archeologi: si dimentica troppo spesso che per poter svolgere certe attività sono necessarie la laurea e l'aver frequentato una apposita Scuola di Specializzazione o vinto un Dottorato di Ricerca.

Possono sembrare concetti noti e scontati: ma purtroppo anche nell'ambito di sezioni locali di gruppi di volontari il cui scopo dovrebbe essere quello di diffondere i valori della tutela del patrimonio archeologico sono talvolta tollerate ed accettate persone ben note alla Guardia di Finanza ed ai Carabinieri per le loro *attività*; oppure può capitare, come a chi scrive, di sentir dire da un solerte *ambientalista* mentanese "mi faccio dire dai tombaroli dove sono le ville romane, in cambio io non li denuncio", alla faccia dell'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale)!

Ovviamente, dette vil-
le non sono mai state segnalate alla Soprintendenza...

Del resto, nel volume è pubblicata una serie di reperti sequestrati in parte dai Carabinieri al mercato di Monterotondo, dove erano stati esposti per essere venduti, segno che chi li poneva in vendita non si rendeva probabilmente conto di star commettendo un reato!

L'importanza di opere come *Archeologia Ferita* è anche in questo: nel far riflettere l'opinione pubblica sui danni provocati dall'ignoranza e dal presapochismo di chi confonde sterco e "caccia al tesoro" con l'archeologia.

PIERLUIGI ROMEO

